

## Idee

# Sofferenza animale, la lezione del maiale nostro maestro

Ilana Bahbout

Un libro intenso, quello di Valentina Sereni e Delfina Piu, che affrontano una delle questioni più scomode e urgenti del nostro pianeta: la responsabilità e le conseguenze globali di un'etica basata su logiche di dominio sugli animali a vantaggio dell'uomo. Il libro - che si inserisce nel dibattito aperto da Expo 2015 - dimostra che questa concezione antropocentrica e utilitaristica per secoli ha determinato il corso distruttivo della civiltà occidentale. E ancora oggi giustifica ogni tipo di sofferenza degli animali e del creato - attraverso gli allevamenti intensivi o la fabbricazione di OGM - arrecando dei danni sull'intero sistema planetario. Si tratta di una tema ampio e complesso che non può essere trattato in modo semplicistico: rappresenta una questione che necessita un'attenzione e una comprensione accurata attraverso un approccio sistemico. E cosa c'entrano gli ebrei? Secondo le autrici la Torah, con la sua visione del mondo e le sue regole offre gli strumenti per realizzare il giusto equilibrio tra l'uomo e il resto del mondo, necessario per la salvaguardia e il benessere del pianeta. Ma questo messaggio e alcune di queste regole, scrivono, sono state spesso disattese ed è ora di rendersene conto. Il libro dimostra che nell'ebraismo il percorso che da un'alimentazione a base dei frutti della terra ha portato a quella che ammette la carne non è pacifico, ma è frutto di limitazioni, vincoli, aggiustamenti per arginare gli interventi distruttivi dell'uomo sul creato: si tratta di compromessi che non fanno che certificare un progetto vegano originario. Nella Torah è scritto: "Se seguirete i miei statuti e osserverete i miei precetti

e li metterete in pratica, io vi darò piogge nel loro momento, la terrà il suo prodotto e darà il suo frutto l'albero della campagna. La trebbiatura per voi durerà fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla stagione della semina, mangerete il vostro pane e ne sarete sazi e vivrete tranquilli nella vostra terra." (Vaikrà 26, 3-5). Il maiale è il nostro maestro perché è la spia di questa visione: proibito agli ebrei,

il maiale è oggi tra gli esseri più sfruttati e l'astensione da esso ci sollecita a essere vigili e critici riguardo alle logiche di consumo. Esso, scrivono le autrici, proprio in

virtù del suo nome in ebraico "chazhir", la cui radice è la stessa del verbo "leachzhir", "riportare", o "lachazhor", "tornare", ci vuole insegnare che un giorno torneremo a ristabilire l'antico rapporto che si basa su quel senso di giustizia proprio dei tempi messianici.

Le autrici, basandosi sul testo della Torah - che citano insieme a un'ampia letteratura interpretativa rabbinica - sostengono apertamente che questo messaggio biblico è stato travisato, se non addirittura tradito in alcuni suoi punti. Secondo le autrici la visione antropocentrica ha portato i poskim (decisori), ovvero gli interpreti del testo biblico e legislatori della normativa ebraica, a legittimare sempre di più la sofferenza degli animali a vantaggio dell'uomo e dei suoi bisogni anche più futili: dalle modalità di consumo e produzione di carne e pellicce, agli OGM che secondo l'analisi critica del libro non sarebbero permessi. Il libro apre un'esplicita e dettagliata polemica con il mondo rabbinico al quale chiede di rileggere e riformulare molte delle sue leggi, le halakhot, che regolano il comportamento dell'uomo verso il mondo animale e il creato, proprio in virtù del messaggio ebraico ecologico originario. Il testo non costituisce un semplice appello a un vegetarianesimo individuale o a una consapevolezza globale, che purtroppo non bastano a cambiare il sistema. Le autrici chiedono di più: da una parte la necessità di rivedere alcune interpretazioni rabbiniche che si sarebbero allontanate dalla visione e i principi della Torah, dall'altra l'urgenza di introdurre una nuova legge, una nuova halakhah (o piuttosto una antica?) che, aderente questa volta davvero alla Torah, porti final-

mente a una visione antropocentrica ha portato i poskim (decisori), ovvero gli interpreti del testo biblico e legislatori della normativa ebraica, a legittimare sempre di più la sofferenza degli animali a vantaggio dell'uomo e dei suoi bisogni anche più futili: dalle modalità di consumo e produzione di carne e pellicce, agli OGM che secondo l'analisi critica del libro non sarebbero permessi. Il libro apre un'esplicita e dettagliata polemica con il mondo rabbinico al quale chiede di rileggere e riformulare molte delle sue leggi, le halakhot, che regolano il comportamento dell'uomo verso il mondo animale e il creato, proprio in virtù del messaggio ebraico ecologico originario. Il testo non costituisce un semplice appello a un vegetarianesimo individuale o a una consapevolezza globale, che purtroppo non bastano a cambiare il sistema. Le autrici chiedono di più: da una parte la necessità di rivedere alcune interpretazioni rabbiniche che si sarebbero allontanate dalla visione e i principi della Torah, dall'altra l'urgenza di introdurre una nuova legge, una nuova halakhah (o piuttosto una antica?) che, aderente questa volta davvero alla Torah, porti final-

mente a una visione antropocentrica ha portato i poskim (decisori), ovvero gli interpreti del testo biblico e legislatori della normativa ebraica, a legittimare sempre di più la sofferenza degli animali a vantaggio dell'uomo e dei suoi bisogni anche più futili: dalle modalità di consumo e produzione di carne e pellicce, agli OGM che secondo l'analisi critica del libro non sarebbero permessi. Il libro apre un'esplicita e dettagliata polemica con il mondo rabbinico al quale chiede di rileggere e riformulare molte delle sue leggi, le halakhot, che regolano il comportamento dell'uomo verso il mondo animale e il creato, proprio in virtù del messaggio ebraico ecologico originario. Il testo non costituisce un semplice appello a un vegetarianesimo individuale o a una consapevolezza globale, che purtroppo non bastano a cambiare il sistema. Le autrici chiedono di più: da una parte la necessità di rivedere alcune interpretazioni rabbiniche che si sarebbero allontanate dalla visione e i principi della Torah, dall'altra l'urgenza di introdurre una nuova legge, una nuova halakhah (o piuttosto una antica?) che, aderente questa volta davvero alla Torah, porti final-

mente a una visione antropocentrica ha portato i poskim (decisori), ovvero gli interpreti del testo biblico e legislatori della normativa ebraica, a legittimare sempre di più la sofferenza degli animali a vantaggio dell'uomo e dei suoi bisogni anche più futili: dalle modalità di consumo e produzione di carne e pellicce, agli OGM che secondo l'analisi critica del libro non sarebbero permessi. Il libro apre un'esplicita e dettagliata polemica con il mondo rabbinico al quale chiede di rileggere e riformulare molte delle sue leggi, le halakhot, che regolano il comportamento dell'uomo verso il mondo animale e il creato, proprio in virtù del messaggio ebraico ecologico originario. Il testo non costituisce un semplice appello a un vegetarianesimo individuale o a una consapevolezza globale, che purtroppo non bastano a cambiare il sistema. Le autrici chiedono di più: da una parte la necessità di rivedere alcune interpretazioni rabbiniche che si sarebbero allontanate dalla visione e i principi della Torah, dall'altra l'urgenza di introdurre una nuova legge, una nuova halakhah (o piuttosto una antica?) che, aderente questa volta davvero alla Torah, porti final-

mente l'umanità a farsi carico delle proprie responsabilità contro lo sfruttamento

intensivo, per restituire agli animali la loro dignità e ricostruire le relazioni lacerate o distrutte con tutte le creature. È possibile e sostenibile una richiesta del genere? Cosa comporta? È forse un progetto troppo ambizioso o semplicemente scomodo per i consumatori o i produttori? Sono validi i suoi presupposti? Ma soprattutto, possiamo forse non conoscerli ed evadere una questione di tale portata senza prendere, così, una vera posizione a riguardo? Questo libro si fa portavoce di un dibattito ormai inevitabile, duro, che aprirà non poche polemiche e conflitti; un confronto non più solo dialettico, ma esigente di risposte concrete, che oggi non sembra più possibile rinviare.

